

## Civita Castellana (VT). Le emergenze archeologiche presenti nella valle del Fosso dei Cappuccini

Nicoletta Cignini

*In 2013 the works for the construction of the new sewerage network in Civita Castellana allowed the "rediscovery" of the "Ninfeo Rosa", sacred area discovered in 1873 in the valley of the Fosso dei Cappuccini in the suburbs of Falerii Veteres. The famous sacred areas of Celle and Sassi Caduti are situated near the confluence of the Fosso dei Cappuccini in the Rio Maggiore and the aforementioned "Ninfeo Rosa" is located in an intermediate position between them. Its vestiges and its placement have been gradually forgotten. The votive materials recovered in the nineteenth century attest the continuity of use of sanctuary since the Archaic period until the Imperial period, while the discovery of prehistoric artefacts shows that the area was already frequented in very ancient times. The Ninfeo Rosa, although it was not directly affected by the new sewer system, with the opportunity has been cleaned from the infesting vegetation and therefore for the first time it was possible to examine it in its fullness and insert it in ancient topographic context.*

Nel 2013 i lavori per la realizzazione della nuova rete fognante nel suburbio di *Falerii Veteres* hanno consentito di "riscoprire" il complesso santuarioale chiamato "Ninfeo Rosa" il quale, seppure non toccato direttamente dall'impianto, è stato con l'occasione interessato da un importante intervento di ripulitura dalla vegetazione infestante.

Le località Cappuccini e Colonnette (fig. 1) sono separate da una valle percorsa dal Fosso dei Cappuccini, noto nelle mappe catastali col nome di Carraccio di Coccione. La detta vallata nel tratto iniziale risulta oggi colmata ed urbanizzata (fig. 2), mentre a partire dal ponte della ferrovia essa si apre in una forra<sup>1</sup> che, con orientamento ovest-est, va a congiungersi con la gola del Rio Maggiore.

STRALCIO PLANIMETRIA CATASTALE ALL'IMPIANTO 1939  
FOGLIO 19

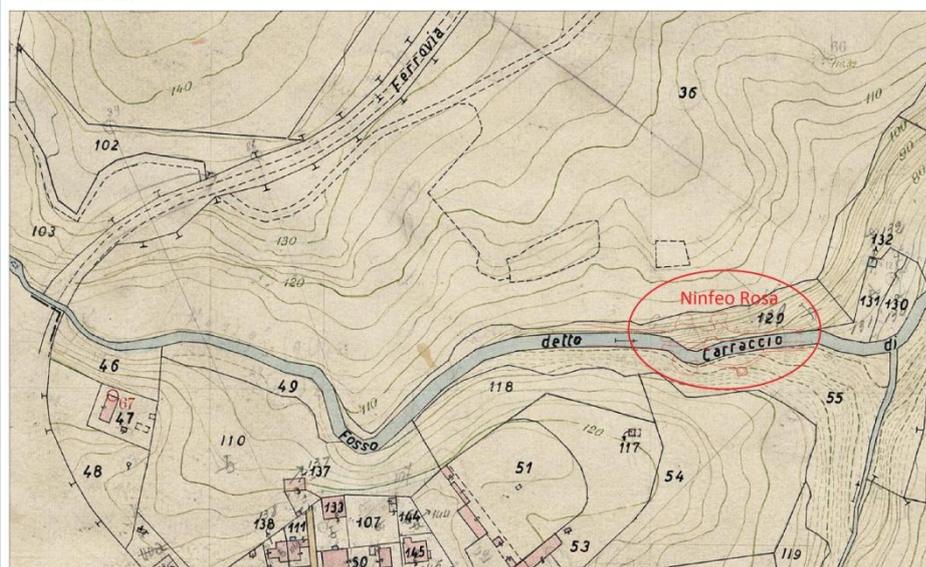


Fig. 1. Posizionamento del Ninfeo Rosa sulla carta catastale del 1939 (eseguito dallo studio Azimut Progetti).

<sup>1</sup> Il ciglio del versante meridionale della valle del Fosso dei Cappuccini si presenta a tratti demarcato da un muro di contenimento in grandi blocchi tufacei posati a secco. Malgrado questo versante sia ricoperto dalla fitta boscaglia che lo rende poco visibile, è possibile intravedere un muro con le medesime caratteristiche che delimita una stradina che da Colonnette scende a valle con orientamento SE-NO. Anche sul versante opposto il ciglio del poggio (limite della proprietà D'Alessio in cui si sviluppa la necropoli dei Cappuccini), è delimitato per un tratto da un muro in grandi blocchi di tufo rosso fin quasi al punto in cui a valle è situato il complesso del Ninfeo Rosa.

## STRALCIO PLANIMETRIA CATASTALE ATTUALE FOGLIO 19

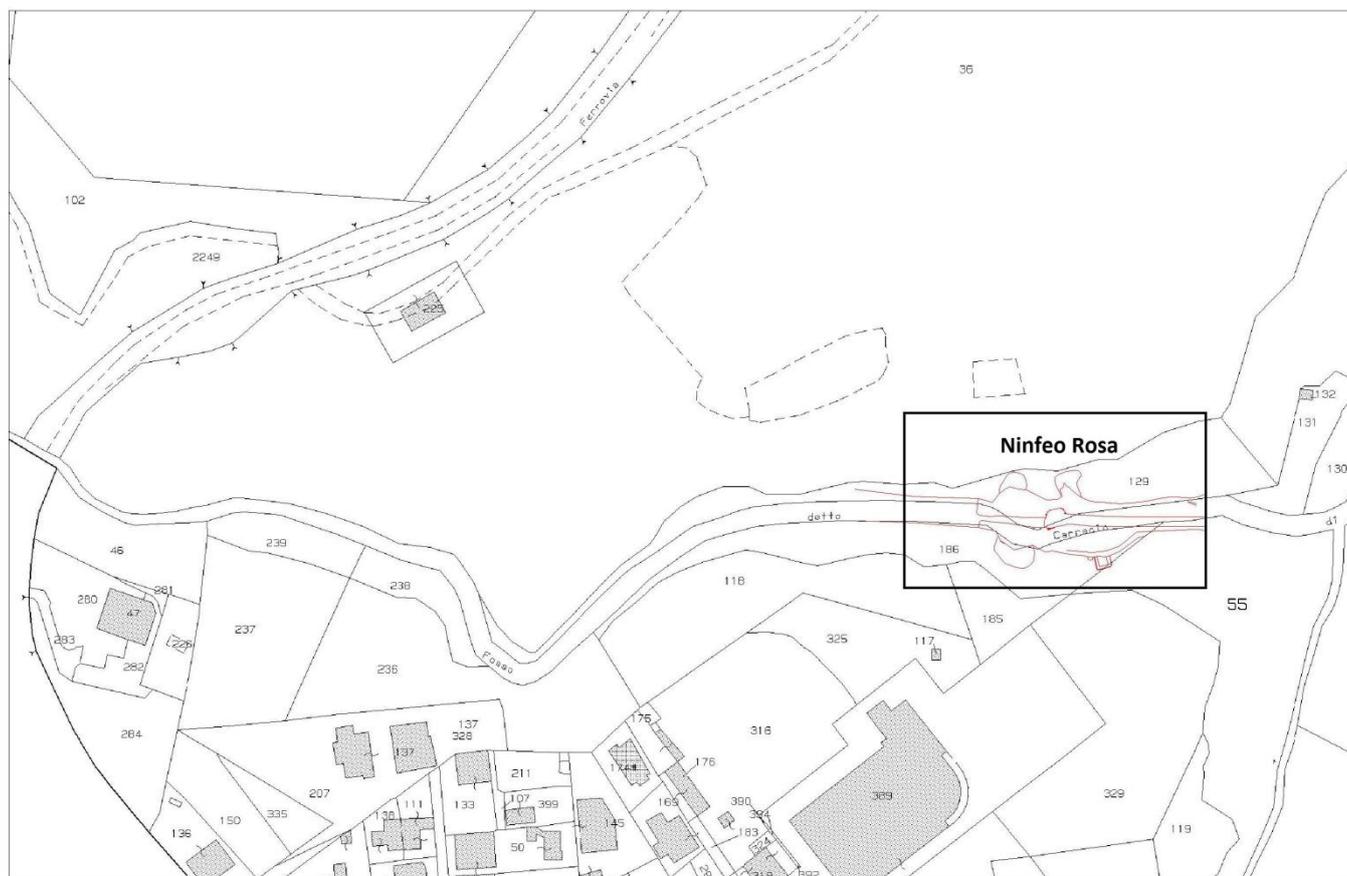


Fig. 2. Posizionamento del Ninfeo Rosa sulla carta catastale attuale (eseguito dallo studio Azimut Progetti).

In prossimità delle confluenze in quest'ultimo torrente di una serie di corsi d'acqua minori si collocano le note aree sacre suburbane (fig. 3) di Celle e di Sassi Caduti e, in posizione intermedia tra di esse, il cosiddetto "Ninfeo Rosa".

I lavori relativi al nuovo collettore fognario nella valle del Fosso dei Cappuccini<sup>2</sup> hanno permesso di riportare alla luce quest'ultimo complesso santuariale che, sebbene rinvenuto<sup>3</sup> nel 1873 e segnalato da tempo dalla letteratu-

<sup>2</sup> Il nuovo collettore fognario si è fermato a circa 20 m più a monte del Ninfeo Rosa, punto in cui è stata realizzata la stazione di sollevamento S. 15-16, costruita a ridosso del collettore già in uso che da Colonnette taglia trasversalmente la valle, sale sul pianoro di Cappuccini e si dirige al Fosso Catone.

L'intervento ha avuto lo scopo di collegare alla rete fognante le condutture delle nuove abitazioni di Colonnette e, soprattutto, di captare alcuni scoli a cielo aperto che indecorosamente hanno reso la valle un luogo fetido e malsano. Già H. Blanck nel 1990 ne denunciava il degrado: «il Fosso dei Cappuccini è percorso da un ruscello – oggi una fogna maleodorante – che si unisce al Rio Maggiore.» (BLANCK H. 1990: 224).

<sup>3</sup> La scoperta casuale di cinque statuette bronzee indusse il proprietario del terreno, conte Cesare Antonisi Rosa, ad intraprendere uno scavo archeologico nell'area del rinvenimento; l'indagine permise di mettere in evidenza una serie di strutture e di recuperare un cospicuo deposito votivo. Così descrive l'avvenimento lo studioso locale Francesco Tarquini nel 1874: «A sorte alcuni artieri della Città nel Luglio 1873 andando a diporto in un dirupo in mezzo ad un rio detto dei Cappuccini, che divide due latifondi di proprietà del Signor Conte Cesare Rosa, cioè, dei Cappuccini, e delle Colonnette distante 700 metri dalla città sortendo dalla porta del ponte Clementino all'Est rinvennero un cinque Statuette di metallo di sorprendente greco lavoro tennero questi un grande segreto. Vendettero gli oggetti in Roma a prezzo creduto esuberante; ma come vi sono intrigate le donne, presto si andette a scoprire. Intanto però il zelante proprietario Sig. Conte Cesare Rosa, e vie maggiormente istigato dal fervido, ed unico figlio Sig. Conte Luigi ottenne li debiti permessi, mise mano alli scavi, e trovati, e trovando continuamente oggetti, figure di terra cotta in grande quantità, e di metallo di sopraffino greco lavoro, Priapi di metallo, e di terra cotta, Stili da scrivere dei primi tempi, vasi, teste di figure forse arcaiche, Dei penati, voti in gran numero, monete di pietra fuocaia, così dette ex voto ec.» (TARQUINI F. 1874: 23-24). Qualche anno più tardi la rievocazione dell'avvenimento diventa sempre meno precisa. Difatti G. Kieseritzky nel 1880 riferisce che le statuette rinvenute in origine erano soltanto tre: «[...] l'anno 1873, dopo un temporale, un operaio rinvenne per caso una statuetta di bronzo; da ciò istigato a rovistare ancora, trasse alla luce altre due statuette pur di bronzo. La notizia di questo ritrovamento non tardò a giungere all'orecchio del possessore di tutto quanto il terreno, il signor conte Antonisi de Rosa» (KIESERITZKY G. 1880: 108). Al contrario gli autori della carta archeologica riportano la notizia della scoperta di una sola statuetta: «Lo scavo suaccennato, fatto dal Conte Rosa proprietario della località, fu motivato dalla scoperta casuale di una statuetta e-

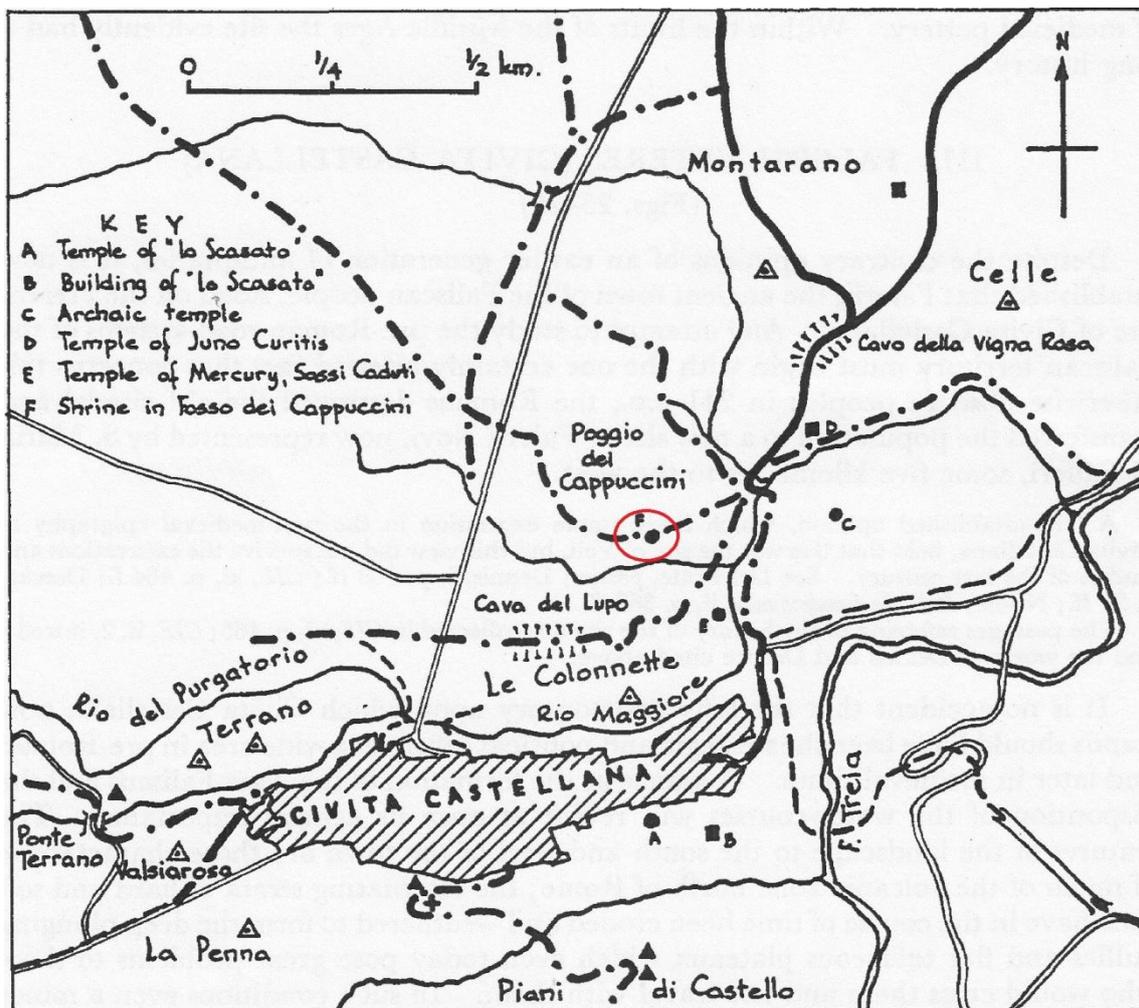


Fig. 3. Planimetria di Falerii Veteres con l'assetto della viabilità antica (da FREDERIKSEN, WARD PERKINS 1957: fig. 23).

ra archeologica<sup>4</sup>, è restato fuori dagli itinerari turistici tanto che tra la popolazione civitonica s'è persa la memoria della sua ubicazione. Il sito prima dei nostri interventi era completamente invaso dalla vegetazione:<sup>5</sup> il taglio degli arbusti e dei rovi ha consentito di osservare lo stato di conservazione del santuario che consta di cavità rupestri – si contano almeno quattro grotte e una grande nicchia – e di lacerti di una struttura muraria in opera quadrata al centro della valle, la quale al momento appare sezionata dal condotto dove è stato convogliato il Fosso dei Cappuccini (fig. 4). Infatti alla fine degli anni '80 - inizi anni '90 del XX secolo è stata realizzata la canalizzazione del corso d'acqua che ha comportato l'approfondimento dell'alveo, l'ampliamento dei versanti vallivi, il convogliamento delle acque in

nea nel mezzo del bacino, dove le acque, rotta la serra, avevano approfondito il fosso.» (GAMURRINI, COZZA, PASQUI, MENGARELLI 1972: 382).

<sup>4</sup> TARQUINI 1874: 5, 14 ss., 22 ss, 48 ss.; EROLI 1875: 133 s.; KIESERITZKY 1880: 108-113; GAMURRINI 1887: 101-106; PASQUI 1887: 93-94; DEL FRATE 1898: 12-13, 72-73; RELLINI 1920: 83-84; GIGLIOLI, in RELLINI 1920: 173-174; FREDERIKSEN, WARD PERKINS 1957: 133; GAMURRINI, COZZA, PASQUI, MENGARELLI 1972: 180, 381-384, 453; COZZA, PASQUI 1981: 169; COMELLA 1986: 1 s., 177; CAMILLI 1987: 23, 26-27; BLANCK 1990: 223-230; DE LUCIA BROLLI 1991: 66, 73; DE LUCIA BROLLI 1991a: 38; GIONTELLA 2006: 53 ss.; GIONTELLA 2012: 38 ss.; DE LUCIA, BIELLA, SUARIA 2012: 37, 40-41, 64.

Una nuova analisi del complesso santuarioale è stata fatta da M. C. Biella, la quale però non è riuscita a perlustrare l'intero sito a causa della fitta vegetazione e dell'interro delle strutture (cfr. BIELLA 2003: 113-143): la studiosa si è calata dall'altopiano dei Cappuccini (proprietà D'Alessio) ed ha potuto perlustrare soltanto la riva destra della valle dove ha visto due grotte, una nicchia e un lacerto del muro in opera quadrata.

Biella si è pertanto concentrata soprattutto sulla ricostruzione del deposito votivo.

<sup>5</sup> Queste le parole di H. Blanck che visitò il sito nel 1987: «Non posso soffermarmi sull'architettura del complesso, il che sarebbe anche un tentativo inutile senza nuovi scavi o perlomeno una buona pulizia del posto, oggi una vera giungla come ho potuto constatare durante un sopralluogo di qualche giorno fa. Allo stato attuale non possiamo che attenerci alle parole del Kieseritzky tutt'oggi verificabili [...]» (BLANCK 1990: 225).



Fig. 4. Ninfeo Rosa: muro in blocchi tufacei sezionato dalla canalizzazione del Fosso dei Cappuccini.



Fig. 5. Valle del Fosso dei Cappuccini in corrispondenza del Ninfeo Rosa.

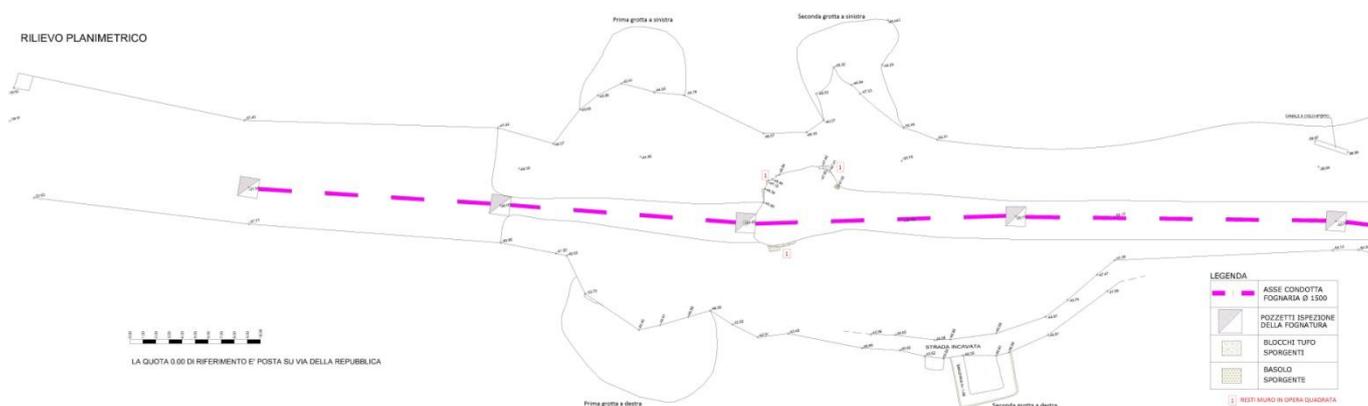


Fig. 6. Planimetria del complesso santuarioale (eseguito dallo studio Azimut Progetti).

una grande tubatura in cemento e infine la copertura in cemento con successivo rinterro dell'opera; operazioni queste che hanno modificato fortemente il contesto iniziale. Al momento al centro della valle è visibile un ampio condotto che in più tratti appare disseppellito e si presenta munito di vari pozzetti di ispezione emergenti dal piano di campagna (fig. 5). Le due cavità rupestri (fig. 6) aperte sul fianco sinistro (riva nord) sono parzialmente interrato; la prima grotta che si incontra a destra (riva sud) è impraticabile a causa dello scoscendimento e dell'accumulo di immondizia e di detriti nell'area prospiciente. Il piano di calpestio della forra, anche nel tratto subito a monte del santuario, è stato visibilmente abbassato dai mezzi meccanici al momento dei lavori suddetti; pertanto il dislivello attuale, comunque apprezzabile e ben percepibile (dislivello di circa 4 m), non corrisponde in ogni caso all'assetto originario che doveva presentare una prima cascata di notevole altezza in corrispondenza delle prime grotte, cui seguivano il bacino artificiale sbarrato dal muro in opera quadrata e una serie di salti minori o piuttosto un percorso in forte pendenza fino alla confluenza con il Rio Maggiore. Nelle prime grotte - segnatamente in quella di destra - situate sulle sponde dello specchio d'acqua nel 1873 sono stati rinvenuti i materiali votivi<sup>6</sup> che attestano una continuità di frequentazione dell'area sacra dall'età arcaica fino alla piena età imperiale.

La prima grotta che si incontra sulla riva destra (figg. 7-9) si presenta come un'ampia cavità<sup>7</sup> il cui interro cela lo sviluppo planimetrico, quantunque l'andamento delle pareti suggerirebbero una pianta quasi semicircolare (fig. 6). Bisogna però tenere conto dei possibili crolli avvenuti in passato e della lunga azione di erosione svolta dall'acqua che hanno alterato l'interno. La cavità è riconoscibile come una delle strutture rupestri osservate e disegnate da

<sup>6</sup> KIESERITZKY 1880: 108-109; GAMURRINI 1887: 102; TARQUINI 1874: 49. Diversamente A. Pasqui afferma che :« la stipe votiva fu scoperta in quello stretto bacino, ove precipitavano le acque.» (PASQUI 1887: 94).

<sup>7</sup> Larghezza massima m 12 x profondità massima m 8.



Fig. 7. Ninfeo Rosa: prima grotta sulla riva destra sulla cui fronte si apre una nicchia con incasso (per titulus?).



Fig. 8. Ninfeo Rosa: versante meridionale della valle con gli ingressi delle due grotte.

Gamurrini<sup>8</sup>, grazie alla presenza sul prospetto di un incasso rettangolare entro il quale se ne apre un altro più piccolo<sup>9</sup>, forse atto a contenere un *titulus* come si attesta in altri contesti dell'agro falisco<sup>10</sup>. La parte anteriore della grotta è crollata e l'accesso avviene tramite un'ampia apertura irregolare; da essa lunghe fratture verticali salgono sul costone tufaceo dove una visione panoramica ha rilevato l'esistenza di una piccola concavità o apertura, interpretabile forse come lo sbocco di un sovrastante canale di drenaggio. La stipe votiva rinvenuta principalmente all'interno di questa prima grotta<sup>11</sup> era caratterizzata dalla presenza di ex-voto anatomici in terracotta e in bronzo, di statuette bronzee, di vasellame di vario tipo (bucchero, ceramica a figure nere, a figure rosse, sovradi-pinta, d'impasto, a vernice rossa e a vernice nera), di maschere votive, di lucerne fittili romane, di fuseruole, di frammenti di antefisse, di frammenti ossei animali<sup>12</sup>, di "alcuni pezzi di *aes rude*"<sup>13</sup> e di monete bronzee di età repubblicana: tra quest'ultime si attestano un asse librale e una moneta di *Suesanum*<sup>14</sup>. Probabilmente è da questa prima cavità che vennero recuperati, dallo strato più profondo del suo interro, anche alcuni reperti litici e fittili preistorici, ricondotti da Kieseritzky a materiale domestico neolitico<sup>15</sup> o da Blanck ad una frequentazione delle caverne nell'età del

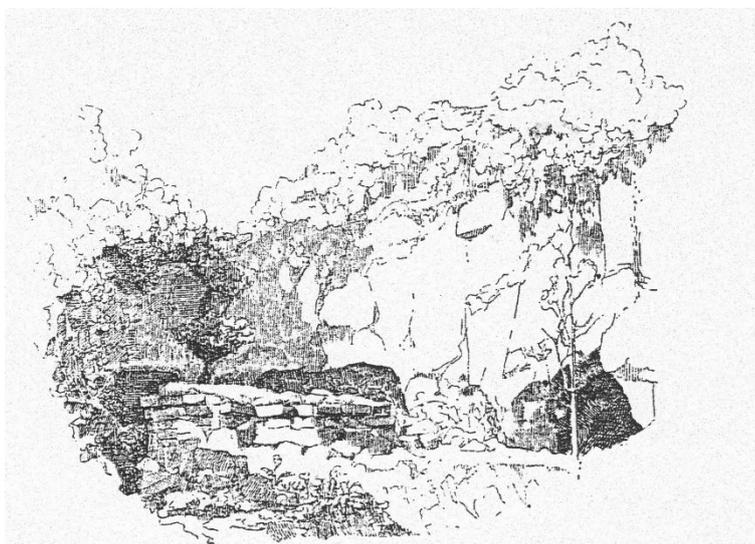


Fig. 9. Schizzo di fine '800 del Ninfeo Rosa (da GAMURRINI G.F. 1887: 102).

<sup>8</sup> GAMURRINI. 1887: 102.

<sup>9</sup> Misure incasso maggiore: cm 110 x 50 x 20 di profondità; misure dell'incasso minore: cm 40 x 45 x 5 di profondità.

<sup>10</sup> Solitamente questo tipo di incassi è attestato in contesti funerari: si pensi alle necropoli rupestri dislocate lungo le vie Cassia e Amerina rispettivamente a Sutri e tra Nepi e *Falerii Novi*.

<sup>11</sup> KIESERITZKY 1880: 108 ss.; GAMURRINI 1887: 102; TARQUINI 1874: 49.

<sup>12</sup> «[...] Delubro Fonte Sagro, circondato di varie grotte, una sola delle quali si è terminata da spurgare, ove hanno rinvenuto moltissimi voti, e figure forse arcaiche di terra cotta, di metallo [...] mascelle di piccoli quadrupedi, gettatevi forse dopo i sacrifici.» (TARQUINI 1874: 49).

<sup>13</sup> KIESERITZKY 1880: 111.

<sup>14</sup> I materiali sono andati dispersi e solo recentemente è stato possibile rintracciarli nelle collezioni di alcuni musei italiani e stranieri (BLANCK. 1990: 225 ss.; BIELLA. 2003: 124 ss.; DE LUCIA, BIELLA, SUARIA 2012: 41).

<sup>15</sup> «Una di queste grotte sopra il bacino, quella dove si fecero le scoperte più numerose, fu abitata, certamente prima che si scoprisse l'efficacia curativa della fonte, da uomini del periodo neolitico, poiché nello strato più profondo si scopersero in gran quantità oggetti di quel tempo, pietre focaie con orli scheggiati, schegge, coltelli, punte di freccia del medesimo materiale, celti della nota pietra nera, fuseruole di argilla. Mescolati con questi oggetti si ritrovarono molti ossami di maiale, cane ed agnello, che venuti a contatto con l'aria tosto si ridussero in polvere.» (KIESERITZKY 1880: 110).



Fig. 10. Ninfeo Rosa: ingresso della seconda grotta sulla riva destra.



Fig. 11. Ninfeo Rosa: sentiero incavato su cui si affaccia la seconda grotta sulla riva destra.

bronzo<sup>16</sup>. Rellini nel suo studio sulle cavernette e i ripari preistorici dell'agro falisco si limita a citare tale cavità – che però non visiona personalmente – affermando che dalla vaga descrizione fatta da Erolì non può darne un'interpretazione precisa<sup>17</sup>; Giglioli ipotizza il riuso a scopo sacrale che venne fatto della caverna preistorica, la quale però viene collocata erroneamente dallo studioso lungo il Rio Maggiore<sup>18</sup>.

Scendendo a valle sullo stesso versante si trova una seconda grotta (figg. 6, 8-11) a pianta rettangolare<sup>19</sup>, dotata di due banchine laterali e di un ripiano sul fondo<sup>20</sup> che appaiono parzialmente sgrottati. Sul bordo delle tre banchine (tra esse e le pareti) corre un canaletto incavato<sup>21</sup>. Il soffitto è piano, le pareti sono verticali e tutta la superficie interna mostra i segni pressoché verticali lasciati dalla punta dello scalpello. L'entrata, in parte crollata, ora si presenta ampia quanto il piano calpestabile e si affaccia su un sentiero incavato nel tufo che cammina lungo il versante fino a raggiungere la prima grotta precedentemente descritta (fig. 11): sul lato settentrionale, là dove la parete tufacea è più bassa, esso è delimitato da un muretto a secco che include anche pietre lavorate in lava leucitica interpretabili come basoli<sup>22</sup>. A destra dell'ingresso della grotta (fig. 10) è stata scavata una grande nicchia rettangolare<sup>23</sup> avente sul fondo una vaschetta, atta probabilmente alla raccolta dell'acqua piovana; presenta la parete posteriore inclinata con una volta rampante. Non è da escludere che G. Kieseritzky nel citare la presenza in

<sup>16</sup> BLANCK 1990: 225.

<sup>17</sup> «Sulla sinistra del Rio Maggiore di fronte al massiccio di Vignale sbocca il breve Fosso dei Cappuccini. Sopra alla «Serra» stanno tre cavernette, in una delle quali si trovò nel 1874 un ricco strato di bronzo che lo fece considerare come una stipe votiva. Sarebbero anche uscite delle selci dallo strato inferiore, ma il cenno dato dall'Erolì è troppo vago per comprendere bene di che si tratti.» (RELLINI 1920: cc 83-84).

<sup>18</sup> «Dalle relazioni del Gamurrini (6) si deduce infatti che anche tale stipe si rinvenne lungo il Rio Maggiore in una grotta nel cui strato inferiore erano alcuni oggetti litici. Abbiamo dunque un altro caso di stipe votiva in una caverna che risulterebbe frequentata in età preistorica, e ne possiamo dedurre che, nella regione Falisca, negli ultimi tempi della Repubblica, esistette un culto in grotte, sorto certamente in modo del tutto indipendente dall'uso al quale tali grotte erano servite in età preistorica, uso ormai da secoli dimenticato e i cui resti erano ben nascosti nel terreno.» (GIGLIOLI "Postilla sulle stipe votive nelle cavernette falische", in RELLINI 1920, cc. 173-174).

<sup>19</sup> Larghezza massima m 5 x profondità massima m 4,15; m 2,46 distanza tra piano delle banchine e soffitto.

<sup>20</sup> La banchina destra è larga m 1; la sinistra m 1,20; altezza dall'interro m 1,66. Il ripiano di fondo è largo da cm 85 a 96.

<sup>21</sup> Larghezza massima cm 11, profondità cm 19.

<sup>22</sup> Altri basoli divelti si trovano nell'alveo, trasportati dalle piogge torrenziali.

<sup>23</sup> Misure: cm 115 x cm 92.



Fig. 12. Ninfeo Rosa: ingresso della prima grotta sulla riva sinistra.

questa zona di due grotte rettangolari<sup>24</sup> si riferisca proprio a quest'ultime strutture rupestri di indubbia origine antropica. In considerazione delle sue caratteristiche strutturali, che appaiono così diverse da quelle delle altre tre cavità rupestri che costituiscono il complesso – le quali si mostrano più che altro come ampi ripari naturali solo parzialmente lavorati dall'uomo – è plausibile che questa seconda grotta sia recenziore e che sia stata anche riutilizzata come ricovero rurale.

Come già detto un viottolo incavato corre davanti ad essa e percorre il versante della valle (fig. 11): in direzione est esso è parzialmente crollato e se ne perdono le tracce, ma è probabile che si spingesse fino allo sbocco della Cava del Lupo; in direzione ovest invece raggiunge la prima grotta sopra descritta, passando ad una quota più alta rispetto al muro in opera quadrata e al bacino. Lungo questo versante della valle vari studiosi collocano un canale a cielo aperto che a loro avviso fungeva da opera di drenaggio dell'acqua in eccesso accumulatasi nel bacino: «si trovò nel fondo

del burrone un piccolo bacino, la cui acqua era sostenuta da un muro a mo' di diga, come pare almeno dal canale di scolo che è tagliato nel tufo lungo il fianco destro del burrone ad un'altezza maggiore del bacino odierno»<sup>25</sup>. Allo stato attuale, del condotto non rimane traccia a meno che non sia da rintracciare proprio con l'andito incavato sopra descritto: solo H. Blanck avanza un'interpretazione del taglio come un sentiero piuttosto che come un'opera di drenaggio<sup>26</sup>. È interessante inoltre la descrizione che fanno A. Pasqui e G.F. Gamurrini della zona che, sebbene divergente rispetto a quanto sostenuto dagli altri studiosi ottocenteschi, aggiunge nuovi indizi che troverebbero forse riscontro in un dato archeologico: vale a dire nella presenza di un breve tratto di canale a cielo aperto visibile sul lato sinistro del letto del fosso, scendendo la valle di circa 36 m rispetto alla diga<sup>27</sup>. Questi autori, che eseguirono una ricognizione diretta nel sito, sono gli unici a collocare il canale sul lato sinistro; così afferma Pasqui: «Gli scavi misero alla luce una fondazione a grandi blocchi di tufo, la quale sbarrava da parte a parte il detto fosso, e sosteneva nel mezzo una grande base composta di tufi uguali. Le acque, che cadevano da un taglio a piombo dietro alla base, scorrevano per un canale praticato lungo il fianco sinistro. Ai lati, nella parte postica, si aprivano due caverne tagliate nel masso.»<sup>28</sup> In aggiunta Gamurrini fornisce maggiori dettagli sulle dimensioni: «Nella costruzione dell'ara e di quanto vi era necessario per il culto, l'acqua fu deviata a sinistra per mezzo di un largo emissario scavato nel sasso, che la conduceva per circa trenta metri, e quindi la rimetteva nel fosso. Però l'acqua non entrava nell'emissario, se non dopo aver empito il grande bacino, che era nel fosso incavato dietro l'ara, il quale sicuramente serviva ad uso di bagno»<sup>29</sup>.

Il taglio individuato da chi scrive (fig. 6) è pertinente al fondo di un canale a cielo aperto, largo 35 cm e conservato per una lunghezza complessiva di 2,50 m; le pareti sono pressoché verticali e il fondo lievemente concavo; l'invaso ora appare parzialmente ostruito da rifiuti e detriti. L'ipotesi di ricondurre il suddetto taglio alla parte terminale del canale descritto da Pasqui e Gamurrini non è così peregrina, tenuto conto della sua ubicazione e della sua funzione; tuttavia il pessimo stato di conservazione in cui versano l'alveo e il complesso santuario in generale – che come già detto è stato devastato irrimediabilmente dai lavori di canalizzazione del fosso – rende assai problematica la ricostruzione del contesto originario. Le manomissioni operate con i mezzi meccanici, i crolli del costone tufaceo e l'interro rendono infatti illeggibili e lacunose le strutture tanto che anche la planimetria eseguita per il loro posizionamento (fig. 6) ne dà una visione frammentaria e disorganica.

<sup>24</sup> «Poiché furono rimosse le masse di lava cadutevi dentro, si trovò nel fondo del burrone un piccolo bacino [...] Sopra a questo nelle due pareti opposte si aprono delle caverne profonde, oggi del tutto aperte, dentro alle quali è stata ritrovata la maggior parte degli oggetti. Più oltre, verso lo sbocco del burrone, si trovano al lato destro altre due grotte rettangolari scavate nel masso, d'epoca posteriore, a sinistra una semicircolare.» (KIESERITZKY 1880: 108-109).

<sup>25</sup> KIESERITZKY. 1880: 108.

C'è assonanza sulla interpretazione del canale che fungeva da troppo pieno: «L'eccesso delle acque scorreva lungo la ripa destra entro un canale artificiale, tagliato cioè nel masso e aperto sopra» (GAMURRINI, COZZA, PASQUI, MENGARELLI 1972: 382).

<sup>26</sup> BLANCK 1990: 225.

<sup>27</sup> La distanza è stata calcolata tra i resti dello sbarramento in opera quadrata (lato orientale) e l'inizio del tratto di canale.

<sup>28</sup> PASQUI 1887: 93-94.

<sup>29</sup> GAMURRINI 1887: 102.



Fig. 13. Ninfeo Rosa: ingresso della seconda grotta sulla riva sinistra.



Fig. 14: Ninfeo Rosa: resti di muro in blocchi tufacei visti dalla seconda grotta sulla riva sinistra.

dar luogo ad un'alta cascata. Al centro di questa conca si conservano i resti della struttura in opera quadrata<sup>33</sup> vista e descritta alla fine del XIX secolo, miracolosamente sopravvissuti ai lavori svolti per la canalizzazione del corso

Di fronte alla prima grotta, sul versante opposto se ne apre un'altra, qui denominata prima grotta sulla riva sinistra (figg. 6 e 12). Si tratta di un grande riparo rupestre<sup>30</sup> a pianta semicircolare con pareti a profilo semiellittico, che risulta ricolmo di terra. La volta ribassata ha una superficie irregolare a causa dei cedimenti del tufo e in corrispondenza del centro mostra la sua altezza massima che misura m 4,27 dall'interro.

Poco più a valle della prima è visibile una seconda grotta (fig. 13) molto ampia<sup>31</sup> e con caratteristiche strutturali simili alla prima (fig. 6): le pareti interne infatti hanno profilo semiellittico e la volta ribassata ha una superficie irregolare. La pianta presenta uno sviluppo quadrangolare con angoli posteriori abbastanza arrotondati, di cui quello orientale più espanso ed ampliato. Anche questa camera risulta interrata ed erosa dalle acque che hanno lasciato evidenti tracce superficiali anche con incrostazioni calcaree.

In prossimità (verso est) di questo riparo, in alto sul costone tufaceo si scorgono due nicchiette rettangolari, una delle quali sembrerebbe inserita in un riquadro rilevato: sono situate ad una altezza elevata e allo stato attuale pertanto irraggiungibili. Sullo stesso versante, ma più a valle – in prossimità della confluenza del Fosso dei Cappuccini nel Rio Maggiore –, sempre ad un livello superiore nel costone tufaceo, si ravvisa tra gli arbusti una coppia di nicchie con copertura ad arco, interpretabili forse come due arcosolii; su questo versante della valle a mezza costa si intravede un camminamento<sup>32</sup>, oggi non più praticabile, che sicuramente permetteva di raggiungere le suddette evidenze archeologiche.

Malgrado l'area prospiciente le suddette cavità rupestri sia occupata da un grande accumulo di terra e detriti tufacei che ha snaturato la natura dei luoghi è possibile comunque percepire la presenza di un grande bacino delimitato ad ovest (in corrispondenza delle prime grotte) da un dislivello dell'alveo che in antico doveva

<sup>30</sup> Larghezza massima m 8,65 x profondità massima m 5,75.

<sup>31</sup> Larghezza massima m 8,50 x profondità massima m 7,93 x m 4,56 di altezza dall'interro.

<sup>32</sup> L'esistenza di una strada su questo versante, come si dirà in seguito, è stata ipotizzata da vari studiosi (cfr. FREDERIKSEN, WARD PERKINS 1957: 133 ss.; CAMILLI. 1987:26).

<sup>33</sup> Misure blocchi: larghezza di 40/50 cm x altezza di circa cm 40; l'unico blocco superstite messo di taglio è lungo circa 80 cm.

d'acqua (figg. 4, 6 e 14)<sup>34</sup>. Tali resti consistono in due filari di blocchi messi di testa sulla parete settentrionale dell'accumulo di terra che si trova a ridosso del canale in cui scorre il fosso: dirimpetto alla seconda grotta della riva sinistra è visibile un primo tratto composto da tre blocchi nel primo filare<sup>35</sup> e da due al secondo filare (con lacuna centrale) – accanto a quest'ultimi si è adagiato in posizione secondaria un basolo in lava leucitica. Sullo stesso versante è visibile un secondo segmento molto lacunoso costituito da tre blocchi posti però a tre quote differenti (quote<sup>36</sup>: m -46,84; m -7,16; m -46,34); i blocchi forse non sono propriamente *in situ* perché si addossano all'interro del condotto fognario che fa loro da sostegno. Un ulteriore tratto si conserva dalla parte opposta, affacciato verso la riva destra, dove si vede un blocco posto di taglio sovrastato da quattro blocchi messi di testa.

Paradossalmente malgrado i rimaneggiamenti che hanno danneggiato e alterato la struttura, il suo ingombro mostra una larghezza di circa 5 m (sia sull'asse N-S che su quello E-O), confermando quanto riportato dagli autori della carta archeologica: «Dove finisce la lava e incomincia il tufo forma il medesimo una cascata di circa cinque metri d'altezza. Ai lati della cascata si apre su ciascuna ripa del fosso una grande caverna naturale: altra caverna simile è incavata più verso corrente sul lato sinistro. Dinanzi a questa cascata, poco sopra alle due prime caverne nel mezzo del fosso restano avanzi di grandiosa serra a blocchi di tufo rozzamente squadrati e commessi senza cemento, in modo da formare una platea larga m. 5, la quale sbarrava da parte a parte il rivo. La medesima aveva lo scopo di chiudere l'uscita alle acque e di formare tra la cascata e le caverne il grande bacino lustrale.»<sup>37</sup> La struttura, che già nel 1887 mostrava i primi segni di cedimento<sup>38</sup>, è stata interpretata dai più come uno sbarramento per le acque, ipotesi più probabile considerata la sua posizione topografica, ma c'è chi ne ha voluto vedere un altare: quest'ultima interpretazione è stata sostenuta da Gamurrini che in essa ha voluto riconoscere l'altare menzionato da Ovidio (*Amores* III, 13) quando descrive la processione fatta in onore di Giunone cui partecipò<sup>39</sup>. Lo studioso locale F. Tarquini, che ebbe modo di visitare il sito mentre erano in corso le indagini condotte dal conte Rosa, riporta la notizia dell'esistenza di due muri che lui riconduce ad un sacello: «Il Vestibolo, o Sacello, o Atrio si è rinvenuto, ed è certamente quella parte suddivisa da due muraglioni Ciclope, rinvenuti senza tetto.»<sup>40</sup> Della medesima idea è A. Camilli che in una breve guida sulle ricchezze archeologiche di Civita Castellana, descrive i resti del «tempietto noto come «Ninfeo Rosa»»<sup>41</sup>: «Il Sacello, sebbene semi-sommerso dalla vegetazione, è ancora per due lati intero, e, in sostanza, è ancora come ce lo presenta il disegno pubblicato dal Gamurrini»<sup>42</sup>.

Interessante la ricostruzione dell'assetto viario antico fatta da A. Camilli per l'area esaminata: l'autore segnala un collegamento di fondovalle tra il santuario di Celle e il Ninfeo Rosa. Ma la topografia dei luoghi suggerisce piuttosto un primo tratto vallivo che raggiunge la confluenza del Fosso dei Cappuccini nel Rio Maggiore, dopodiché il tracciato doveva percorrere a mezza costa il versante settentrionale della valle dei Cappuccini, giacché è a questa altezza che si dispongono alcune nicchiette scavate nella parete tufacea. Tuttavia alla viabilità principale dovevano affiancarsi viottoli di servizio pertinenti al santuario e alla necropoli soprastante. Va inoltre considerato che in antico la forra doveva essere molto più angusta di ora, quindi disagiata e occupata dall'alveo del fosso. A conferma di quanto sopra ipotizzato c'è una descrizione fatta dal Pasqui che parla di «uno stretto e ripido sentiero, che s'interna tra le lave del fosso dei Cappuccini, ed ha per scopo unire il tempio di Celle coll'altro più piccolo, conosciuto col nome di Ninfeo Rosa [...]»<sup>43</sup>.

Camilli così descrive il sentiero – unica pista ora percorribile<sup>44</sup> – che risale la valle da nord-est verso sud-ovest e permette di raggiungere il Ninfeo Rosa da Celle «[...] bisogna, appena attraversato il ponticello medievale che

<sup>34</sup> Alcuni blocchi tufacei divelti sono scivolati nella valle nelle adiacenze della conduttura.

<sup>35</sup> Quota I filare: m -47,40; quota II filare: m -47,00.

<sup>36</sup> La quota 0.00 di riferimento è situata in via della Repubblica.

<sup>37</sup> GAMURRINI, COZZA, PASQUI, MENGARELLI 1972: 382.

<sup>38</sup> «Si vede tuttora nel mezzo del fosso, che vicino alla caduta dell'acqua forma un piccolo seno, una grande ara vetusta, della quale il lato destro ancora sta costruito con le sue pietre quadrate di tufo, e nel resto è sfasciata, come si vede nel disegno che qui se ne riproduce.» (GAMURRINI 1887: 101-102).

<sup>39</sup> GAMURRINI 1887: 101 ss. Lo studioso avanza anche l'ipotesi dell'esistenza di un'eventuale edicola situata accanto all'ara: «Mentre appare chiaro, che la gente devota andasse nel bacino, ove l'acqua cadeva dalla rupe, per bagnarsi o per bere, non si può dire con eguale sicurezza, che innanzi all'ara si presentasse una fronte di un tempio; imperocché i frammenti di antefisse e di statue in terra cotta, trovati nel burrone e non lungi dall'ara, potevano far parte decorativa di qualche edicola applicata ai fianchi della rupe. Ma è pure ammissibile, che vi fossero le *antae*, consistenti in due pilastri, e fra loro un architrave reggente il fastigio: giacché vi fu dal sig. ing. Bongioanni nel 1874 veduto un capitello di tufo, tagliato ad ordine dorico greco-arcaico.» (GAMURRINI 1887: 103).

Oronte Del Frate riferisce che al suo tempo l'ara risultava di nuovo interrata e sopra di essa aveva ripreso a scorrere il fosso: «[...] gli scavi praticati per conto del defunto conte Rosa, nella summenzionata, dettero alla luce oggetti di terracotta, bronzi e un'ara rozza trovata nel mezzo di quel rivo, ritenuta dagli archeologi per l'ara Falisca che Ovidio ci descrisse in un bosco sacro e tra dirupati sentieri. Attualmente lo scavo venne coperto di terra, scorrendovi sopra lo stesso torrente.» (DEL FRATE O. 1898: 73).

<sup>40</sup> TARQUINI 1874: 115.

<sup>41</sup> CAMILLI 1987:26.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> PASQUI 1887: 93.

<sup>44</sup> Diversi testimoni hanno riferito alla scrivente la notizia dell'apertura nel fondovalle, durante i lavori di canalizzazione del fosso, di un'ampia pista carrabile parallela al corso d'acqua fatta con gli escavatori e percorsa da mezzi anche pesanti: in effetti i versanti vallivi e il letto riportano i segni dell'escavazione.



Fig. 15. Particolare del taglio circolare nel costone di lava leucitica, forse relativo alla cavatura di un basolo in loc. Cappuccini presso il nuovo centro commerciale.

conduce a Celle, inoltrarsi tra le coltivazioni sulla destra, dirigendosi verso la parete destra del fosso. Si incontra subito un muro in opera poligonale di I-II maniera di tufo, alto circa 1.30 mt., che contiene un terrapieno parallelo alla parete rocciosa, profondo circa 2.30 mt.. ad un primo sguardo può sembrare un'opera recente, anche per la presenza di numerose strutture simili fatte con materiale di riutilizzo nelle immediate vicinanze. Tuttavia la lunghezza del terrapieno (una cinquantina di metri) e la sua forma portano ad identificarlo con buona probabilità con l'antica via che collegava i due luoghi di culto, citata dal Gamurrini<sup>45</sup>. Il muro cui accenna Camilli delimita tuttora un terrapieno che costeggia per un lungo tratto le falde del Poggio dei Cappuccini in prossimità del ponte medievale.

Anche Frederiksen e Ward Perkins, nella loro ricostruzione del sistema

viario (fig. 3), tracciano un collegamento tra il Poggio dei Cappuccini, il Ninfeo Rosa (erroneamente posizionato troppo a monte) e il ponte medievale<sup>46</sup>, il quale è stato costruito sul sito di un precedente attraversamento e presenta sul piano di calpestio alcuni basoli in lava leucitica probabilmente di riutilizzo.

Il percorso sopra descritto prima di raggiungere l'attraversamento del Rio Maggiore si connette con la prosecuzione della Cava del Lupo (o Via Velata, denominata nell'Ottocento anche Via Furiana)<sup>47</sup>, vale a dire la via tagliata nel tufo che collega la necropoli di Colonnate con la valle del Fosso dei Cappuccini. Di tale strada incavata, che è stata identificata con la via sacra che congiungeva *Falerii Novi* al Tempio di Giunone Curite a Celle, se ne conserva un tratto che va dal passaggio al livello ferroviario di via delle Colonnate fino all'incontro del Fosso dei Cappuccini con il Rio Maggiore. Questo tratto più settentrionale, che è divenuto nel tempo l'alveo di un rigagnolo, è percorribile per un segmento di circa 50 m fino al punto in cui curva in direzione SO: difatti in questo punto un crollo delle pareti rocciose ne ostruisce il passaggio. Ad una quota superiore rispetto alla via cava si estende la necropoli di Colonnate.

Infine si vuole segnalare la presenza di alcune pietre laviche lavorate che potrebbero ricondursi ai resti di un *pavimentum* stradale. Il banco di lava leucitica si estende dal piano dei Cappuccini fino pressappoco al quarto pozzetto (a partire dal ponte ferroviario) relativo all'opera di canalizzazione del fosso, dopodiché emerge sul piano di campagna il tufo rosso<sup>48</sup>.

È degna di nota l'esistenza sulla parete rocciosa che emerge sul pianoro di Cappuccini<sup>49</sup> di un taglio circolare del tutto simile alla faccia superiore di un basolo che farebbe supporre un'antica attività di cavatura in quest'area (fig. 15).

Nella valle, inoltre, alla distanza di m 46,50 dai piloni del ponte ferroviario, sul p.d.c. della stradina di campagna che percorre la valle del Fosso dei Cappuccini, sono visibili alcune grandi bozze laviche (c.d. occhio di pesce o occhialina). I lavori effettuati per la canalizzazione del corso d'acqua ha comportato l'escavazione del banco di lava e pertanto numerosi massi presenti nella zona sono ascrivibili all'esito di quello scavo. Malgrado ciò la pulizia a mano di un tratto del suddetto piano stradale ha permesso di mettere in evidenza anche numerosi massi che presentano chiari segni di lavorazione antropica antica tanto da farli interpretare come basoli stradali divelti, trovati in una situazione stratigrafica molto manomessa (figg. 16-17): è apparso subito chiaro, infatti, che i basoli sono avulsi dal loro contesto originale e sono inseriti in una terra riportata contenente anche materiali moderni. La maggior parte di essi è cuneiforme e mostra una faccia lavorata, piana e levigata; i bordi sono smussati e addolciti dall'usura. Non si attesta la presenza di solchi prodotti dal passaggio di carri, come spesso si riscontra sui lastricati

<sup>45</sup> CAMILLI 1987: 26.

<sup>46</sup> FREDERIKSEN, WARD PERKINS 1957: 133 ss.

<sup>47</sup> Cfr. TARQUINI 1874: 116.

<sup>48</sup> Dal punto di vista geologico va chiarito che nella stratificazione esposta nella valle è ben distinguibile la sovrapposizione della lava leucitica sugli strati tufacei.

<sup>49</sup> Nel luogo dove si trova un nuovo centro commerciale che ha riacquisito i locali di una fabbrica di ceramica dismessa. Al momento dei lavori per il collettore (nella primavera del 2012) l'area della ex fabbrica era interessata ancora dal cantiere edile di Maioliche Etrusche S.r.l.



Figg. 16-17. Basoli divelti nella valle del Fosso dei Cappuccini.



stradali antichi. È stato eseguito un saggio (denominato SAGGIO α)<sup>50</sup> allo scopo di verificare la stratigrafia: i basoli divelti sono contenuti soprattutto nello strato superficiale, mentre l'accumulo sottostante, caratterizzato dalla presenza di scarti di ceramica e di altri materiali moderni, continua fino alla profondità di m 2,70 dal p.d.c., quota alla quale ci si è fermati con lo scavo. Non compare alcuna massicciata stradale e i basoli poggiano su strati moderni; è evidente che sono stati divelti dalla loro sede originaria che doveva essere però nelle vicinanze. Il proprietario di un terreno limitrofo (nel versante meridionale della valle) ha riferito che nel suo lotto durante alcuni lavori di bonifica e di dissodamento ha rinvenuto elementi lapidei simili che ha poi gettato nella valle. Ciò confermerebbe l'ipotesi avanzata riguardo ad un percorso viario prossimo all'area esaminata, che probabilmente correva a mezza costa tra la valle e la zona di Colonnette.

È verosimile che la canalizzazione del Fosso dei Cappuccini abbia portato ad un'imponente alterazione della valle che ha manomesso la stratigrafia originaria. Questa è la possibile successione degli interventi effettuati:

- riporto di terra e di materiale edilizio moderno per bonificare la valle acquitrinosa e per creare un'area pianeggiante su cui lavorare<sup>51</sup>;

- ampliamento della valle per facilitare le manovre: infatti le pareti tufacee (strato geologico più profondo) mostrano evidenti solchi provocati dai denti della benna dell'escavatore e sul p.d.c. sono visibili i segni dello sgrottamento; queste operazioni di scavo potrebbero aver intercettato le tracce di un vicino basolato antico;
- scavo della trincea per il collettore che nella valle supera la profondità di 4 m dal p.d.c., come si evince dall'altezza dei pozzetti di ispezione;
- messa in posa del condotto in cemento e rinterro della trincea con la terra di risulta dello scavo contenente i basoli divelti.

Nicoletta Cignini  
E-mail: [nicocignini@virgilio.it](mailto:nicocignini@virgilio.it)

<sup>50</sup> Il SAGGIO α è trasversale alla stradina di campagna, è stato scavato nei pressi del terzo pozzetto di ispezione (a partire dal ponte ferroviario) presente nella valle e misura cm 280 x 270 x una prof. max. di cm 270. Stratigrafia evidenziata: strato di terra marrone scuro con radici, materiali moderni e i basoli divelti (spessore cm 18/50); strato di terra marrone-rossiccia contenente materiale edilizio moderno, di fr. di sanitari, di stoviglie, di plastica (buste e fr. di oggetti), fr. di metalli (una staffa), gomma (una cinghia d'auto).

<sup>51</sup> Notizia confermata dal sig. Stefanelli che ha eseguito i lavori.

BIBLIOGRAFIA

- BIELLA M.C., 2003, "Nuovi dati sul cosiddetto "Ninfeo Rosa" in località Fosso dei Cappuccini a Falerii Veteres", in *Studi Etruschi* 69, serie 3: 113-143.
- BLANCK H., 1990, "Ritrovamenti dal c.d. Ninfeo Rosa di Falerii Veteres", in *La Civiltà dei Falisci*: 223-230.
- BRUNETTI NARDI G., 1972, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale 1966-1970*, Roma.
- CAMILLI A., 1987, *Civita Castellana*, Roma.
- CIMARRA L. (a cura di), 2005, *Oronte Del Frate. Miscellanea Civitonica. Note di storia e di vita cittadina a Civita Castellana dalle origini fino agli inizi del XX secolo*, Civita Castellana.
- COMELLA A., 1986, *I materiali votivi di Falerii*, Roma.
- COZZA A., PASQUI A., 1981, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'agro falisco*, Forma Italiae, Serie 2, Documenti 2, Firenze.
- COZZA A., PASQUI A., 1887a, "Civita Castellana (antica Faleria) – Scavi della necropoli falisca in contrada «La Penna»", in *Notizie degli Scavi di Antichità*: 170-176, 262-273.
- COZZA A., PASQUI A., 1887b, "Civita Castellana (antica Faleria) – Scavi della necropoli falisca in contrada «Valsiarosa»", in *Notizie degli Scavi di Antichità*: 307-319.
- DEL FRATE O., 1898, *Guida storica e descrittiva della Faleria etrusca (Civita Castellana)*, Roma.
- DE LUCIA M.A., 1991, *Civita Castellana. Il Museo Archeologico dell'Agro Falisco*, Roma.
- DE LUCIA M.A., 1991a, *L'agro falisco*, Roma.
- DE LUCIA M.A., 1998, "Una tomba orientalizzante da Falerii. Contributo alla conoscenza della necropoli dei Cappuccini", in *Archeologia Classica* 50: 181-211.
- DE LUCIA BROLLI M.A., MICHETTI L.M., 2005, "Cultura e società tra IV e III sec. a. C. Falerii e Orvieto a confronto", in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Orvieto, l'Etruria meridionale interna e l'Agro Falisco*, Atti del XII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'archeologia dell'Etruria (Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"), 12: 375-427.
- DE LUCIA M.A., BIELLA M.C., SUARIA L. (a cura di), 2012, *Civita Castellana e il suo territorio. Ricognizioni archeologiche e archivistiche*, Roma.
- EROLI G., 1875, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*: 133-134.
- FREDERIKSEN M.W., WARD PERKINS J.B., 1957, "The ancient road systems of the central and northern Ager Faliscus", in *Papers of the British School at Rome* 25: 67-209.
- GAMURRINI G.F., 1887, "Nota", in *Notizie degli Scavi di Antichità*: 101-106.
- GAMURRINI G.F., COZZA A., PASQUI A., MENGARELLI R., 1972, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Forma Italiae, Serie 2, Documenti 1, Firenze.
- GIONTELLA C., 2006, *I luoghi dell'acqua «divina». Complessi santuariali e forme devozionali in Etruria e Umbria fra epoca arcaica ed età romana*, Roma.
- GIONTELLA C., 2012, «... Nullus enim fons non sacer ...». *Culti idrici di epoca preromana e romana (Regiones VI-VII)*, Pisa-Roma.
- GIGLIOLI G.Q., 1920, "Postilla sulle stipi votive nelle cavernette falische", in RELLINI U. 1920, cc. 171-174.
- KIESERITZKY G., 1880, "Scavi di Civita Castellana", in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*: 108-113.
- La Civiltà dei Falisci*, Atti del XV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, (Civita Castellana 1987), Firenze 1990.
- MOSCATI P., 1990, "Nuove ricerche su Falerii Veteres", in *La Civiltà dei Falisci*: 141-171.
- PASQUI A., 1887, "Civita Castellana (antica Faleria) – Avanzi di un tempio scoperti in contrada «Celle»", in *Notizie degli Scavi di Antichità*: 92-100.
- PASQUI A., 1903, "Civita Castellana. Nuove scoperte di antichità dentro l'abitato", in *Notizie degli Scavi di Antichità*: 453-459.
- RELLINI U., 1920, "Cavernette e ripari preistorici nell'Agro Falisco", in *Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei* 26: cc. 5-170.
- SOMMELLA MURA A., 1969, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale 1939-1965*, Roma.
- TARQUINI F., 1874, *Notizie storiche e territoriali di Civita Castellana*, Castelnuovo di Porto.